

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 14 maggio 1970

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24.4541

Il Sindaco di Udine chiede voti sbandierando l'università (che non esiste)

Abbiamo già scritto, una settimana fa, del pericolo imminente sull'Università di Udine che, come è noto, nonostante la «Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli studi di Trieste decantata a Udine», non esiste ancora. Il nostro articolo doveva ancora uscire quando, giovedì scorso, il «Gazzettino» annunciava: «Altre tre facoltà universitarie si aggisgeranno a quella di lingue».

Cos'era accaduto?
Semplice. Basta leggere il giornale lagunare ed è tutto chiaro:

«Il sindaco di Udine prof. Bruno Cadetto ha decisamente smentito ieri mattina, nel corso di un incontro con i giornalisti, talune voci di sapore allarmistico, chiaramente dettate a qualche raggruppamento politico da una sostanziale povertà di argomenti per la campagna elettorale in corso, secondo le quali la facoltà di lingue di palazzo Cernuzzi sarebbe prossima ad entrare in fase di mobilitazione».

Prima gaffe di Cadetto e del «Gazzettino» posto che il nostro articolo, intitolato non per caso, «In pericolo l'Università di Udine», non era ancora in circolazione; tenuto presente il fatto che il Consigliere comunista Bosari chiedendo la chiusura della facoltà funzionante a Udine non intendeva fare dell'allarmismo, e che di Caporinco chiedendo alla Giunta regionale la apertura di nuove facoltà a Udine non poteva allarmare altri se non i triestini; visto che la cronaca del dibattito consiliare era stata pubblicata proprio dal «Gazzettino» di martedì 5 maggio, si conclude che l'eventuale allarmismo va imputato al «Gazzettino» e che l'improvvisa conferenza stampa di Cadetto dimostra la coda di paglia di un uomo che nulla ha fatto per ottenere la Facoltà di Medicina e teme che qualche raggruppamento politico (nella fattispecie il Movimento Friuli) intenda saldare vecchi conti proprio in campagna elettorale. Non si preoccupi il prof. Cadetto: la nostra campagna elettorale per l'Università friulana è iniziata nel 1935 non pochi giorni fa. Noi non siamo come lui, che si sveglia a un mese esatto dalle elezioni per promettere facoltà che dovrebbero prender vita fra un anno!

Non si preoccupi, intendiamo dire, perché, con la stampa a disposizione egli può ancora prendere in giro quella maggioranza di citta-

dini che gli lasciano fare la politica della mediocrità in Comune di Udine. Le sue preoccupazioni incominceranno più tardi. Incominceranno quando qualche uomo dei nostri gli siederà di fronte in Consiglio Comunale.

E veniamo alla seconda gaffe del «Gazzettino», molto significativa, peraltro. Nel titolo annuncia tre facoltà (la cui apertura il Signor Sindaco condiziona al varo della riforma universitaria nazionale: non si sa mai, meglio mettere le mani avanti e i voti in tasca!), che nel corso dell'articolo diventano due. Sono miracoli che riescono bene solo perché la maggioranza dei lettori «scorre» i titoli e continua a votare DC.

Del pietoso articolo apparso sabato sulle colonne del «Gazzettino» meglio non parlare e il titolo «sia suggestivo» ogni uomo sgammi: «Conviene anche a Trieste il decentramento a Udine».

Ciò, conveniva anche nel 1965, però il Senato Accademico istituì a Trieste la libera Facoltà di Medicina, regolarmente riconosciuta dallo Stato nonostante la imminente riforma universitaria, che, a quanto si vede, impedisce la creazione di nuove facoltà solo a Udine. A Varese, infatti, a Brescia, a Viterbo, a Salerno, ecc. gli enti pubblici locali creano nuove Università senza aspettare le riforme dello Stato, che potrebbero anche non arrivare mai.

Conclusione. Il Sindaco di Udine — lui e altri vecchi nemici dell'Università friulana — fra i quali una speciale menzione tocca all'avv. Castiglione — crede che il MF imposti la campagna elettorale solo sulla mancata creazione dell'Università di Udine, a cinque anni di distanza dalle grandiose manifestazioni studentesche del 1965. Ebbene ha visto giusto: l'Università è l'obiettivo di fondo del MF, è il suo asso nella manica. Ma sappia che il MF intende regolare tanti altri conti, quali quelli relativi alla passiva accettazione di ogni spoliatura decisa a Trieste (trasferimento dell'Enel, ecc.), al mancato utilizzo di fondi stanziati dalla Regione (dichiarazioni di Dulci, qualche mese fa), al ritardo nella industrializzazione del Comune, ecc. In poche parole il Sindaco e i suoi Assessori dovranno rispondere di una politica priva di vedute ampie e di piani coraggiosi. Di una politica che ha fatto perdere a Udine il ruolo di città-guida di tutto il Friuli.

GLI AMICI DEL GIAGUARO ALL'OPERA

Così si gabba il Friuli

Capolavoro di Bressani a favore di Trieste

In questi ultimi mesi si è avuto, purtroppo, un altro esempio di come i politici friulani siano sempre pronti a tradire gli interessi di quella terra e di quella gente che dovrebbero invece rappresentare e difendere.

Lo hanno fatto per servire Trieste, per dare un'ulteriore aiuto, a nostre spese perché forse lo Stato è stufato di dare, alla moribonda economia triestina; lo hanno fatto astutamente in modo che i friulani non sapessero, come sempre, e fossero addirittura convinti di dover piaciare la loro opera.

È difficile spiegare il fatto perché si tratta di un problema tecnico che riguarda due istituti di credito operanti nella regione — il Mediocredito e il Fondo di rotazione — tenentemotus tutto di farlo nel miglior modo possibile.

Si tratta, in entrambi i casi, di due speciali banche che hanno il compito — la prima per la provincia di Udine e Pordenone, la seconda per quelle di Trieste e Gorizia — di concedere mutui a lungo termine ed a basso tasso di interesse per favorire lo sviluppo economico.

Non sappiamo se il Fondo di rotazione, che agisce soprattutto a Trieste e solo marginalmente a Gorizia, abbia ben finanziato; per quanto riguarda il Mediocredito di Udine invece è notorio che, nonostante qualche inoppoamento di natura politica, esso ha in generale servito abbastanza bene la

causa dello sviluppo del Friuli.

Così stavano le cose quando qualcuno a Trieste deve aver pensato che anche un po' dei soldi del Mediocredito avrebbero potuto far comodo; bisognava però fare le cose in modo che i friulani non se ne accorgessero. Il piano era semplice: estendere la zona di azione del Mediocredito anche a Trieste e fargli dare qualche miliardo dalla regione con lo evidente impegno che serva a questa estensione; in questa maniera si potrà addirittura sostenere che si sono dati soldi al Friuli dato che il Mediocredito ha sede a Udine.

Naturalmente bisogna che i triestini non compaiano. Non ce ne vogliono molte a trovare l'uomo: quando c'è da giocare qualche scherzetto al Friuli è sempre disponibile l'on. Bressani, uno degli architetti dello Statuto della regione e della capitale a Trieste per intenderci.

Nasce così in Parlamento la legge «Bressani» che estende l'azione del Mediocredito, con tutti i fondi disponibili, anche a Trieste dando in compenso al Friuli la estensione del Fondo di rotazione ma solo relativamente a nuovi eventuali fondi che però non vengono stanziati.

Contro questo indecente provvedimento, adottato naturalmente nel più geloso silenzio, compare un articolo sulla «Vita Cattolica», sia quale sia dato merito, dal significativo titolo di «Un cat-

tivo affare per il Friuli» che viene attribuito a Mizzu al quale però non va dato alcun merito dal momento che poi si è rimangiato tutto.

Secondo atto: la regione presenta la legge che dà fondi al Mediocredito. Per dirla con le parole di Schiavi in Consiglio regionale:

«Ora, a completamento, si propone di dare due miliardi e mezzo al Mediocredito. Dal momento che voi stessi mi dite che il Mediocredito è stroperato di impegni in rapporto ai capitali che ha, mi dite che deve estendere la sua attività alle province di Trieste e di Gorizia e date soldi, devo pensare che questi soldi servono per le province di Gorizia e di Trieste. E nel mentre non ho obiezione alcuna per Gorizia, ho obiezioni — e tante — per Trieste».

Si pone, quindi, l'inderogabile necessità di annullare, nella pratica, l'innuca legge Bressani. Il Mediocredito non deve dare denari fuori del Friuli, prima di quando non avvenga che il Fondo di rotazione dia soldi nel Friuli. Ci deve essere un preciso bilancio, un bilancio fatto con i numeri, con le calcolatrici, le quali devono dire che gli impegni che il Mediocredito andrà ad assumere in provincia di Trieste, devono essere pareggiati da impegni che il fondo di rotazione dovrà assumere in Friuli. Quindi noi dobbiamo categoricamente negare questa concessione di denari se non c'è una parallela concessione che renda effettivo anche l'intervento del fondo di rotazione: altrimenti noi daremo in pratica, ancora denari a Trieste».

E Mizzu cosa fa? Ma si schiera con i triestini naturalmente. Certe cose si possono dire, ed anche scrivere, a Udine facendovi una magnifica figura, ma a Trieste no. Lì non si può scherzare se no a Roma si arrabbiano!

Naturalmente il MF, si è battuto senza mezzi misure ed ha proposto che i due miliardi e mezzo venissero destinati invece alla legge per l'industrializzazione della

montagna, che sta dando ottimo prova di sé, come il costruendo stabilimento di Tolmezzo dimostrerà, e che è attualmente senza fondi. A tal proposito Schiavi ha detto:

Da parte nostra noi tendiamo ad un altro tipo di soluzione e precisiamo che essa discende diretta dalla nostra concezione della lotta senza sosta e senza re spiro contro l'emigrazione. Noi chiediamo infatti che questi denari vengano direttamente e produttivamente impiegati per la industrializzazione del Friuli.

Devo ripetere quanto ho già detto ieri: questo potrebbe essere il momento buono per il Friuli. Gli industriali piemontesi e lombardi vanno venendo da questa parte, e la prova la si ha nelle domande di intervento rivolte alla Regione come viene particolarmente nel caso della legge per la industrializzazione della montagna per la quale, checché ne dica il collega Metus, le domande sono circa 70 e di cui le prime 22 bastano a coprire i due miliardi finora stanziati. Sappiamo anche, e voi stessi ce lo dite che ai tri fondi non sono facilmente reperibili; gli ultimi 720 milioni dell'avanzo di gestione che resteranno se verrà approvata questa legge vanno destinati all'acquisto di aree fabbricabili: è uno scoppo egregio che noi non ci sentiremmo di combattere, anche se chiederemo che venga passato in secondo ordine nel caso la nostra proposta non venisse accettata. Dobbiamo anche ricordarvi che esiste un preciso ordine del giorno che la maggioranza e la Giunta hanno accettato — a denti stretti, con poca buona volontà, se volete, ma lo avete accettato — che impegna a rifinanziare la legge n. 35 sulla industrializzazione della montagna, qualora i fondi andassero in esaurimento, cosa che è già avvenuta. Da qui discende diritto, logico e perfetto, signor Pre (Continua a pag. 2)

Tragedia a Fraelacco

Pochi minuti dopo le ore 13 di lunedì 11 maggio un camion militare, urtato da un'automobile che tentava il sorpasso, sbandando sulla destra falciava una fila di bambine che passeggiavano cantando sul ciglio della strada.

L'effetto della sbandata è stato terrificante: una maestra e sei bambine morte, tre ferite.

Pochi giorni dopo la sciagura aerea di Rivolto, a Fraelacco l'onda verde di questa tarda e piovosa primavera si è macchiata ancora di rosso. Non tocca a noi giudicare e ricercare responsabilità. Noi scriviamo solo perché la pietà ci ha colpiti nella muta contemplazione dello strazio dei corpi riversi sull'erba bagnata e coperti con lenzuola bianche. Scriviamo per esprimere le condoglianze più sentite alle famiglie tanto duramente colpite. Affidiamo alla carta il ricordo del nome della ventunenne tricesimiana Gilberta Tosolini, la maestra che nel momento supremo, del terrore improvviso e della morte ha saputo abbozzare un gesto di difesa per le creature alle quali si era votata. E vorremmo anche lanciare da queste colonne, umilmente, un appello alla prudenza sulle strade.



il 7 giugno
i veri friulani
votano per
il simbolo
del
risorgimento
del friuli

Lettere al direttore

Ancora sull'immigrazione

Udine, 22 aprile 1970
 Illustratore Direttore,
 sul n. 13, anno V, in data 26 marzo 1970, del «Friuli d'oggi», settimanale da Lei diretto, a pag. 4 viene riportato il seguente intervento al Consiglio Regionale di Trieste dell'ing. Schiavi, del Movimento Friuli, a proposito dell'applicazione dell'O.M. 22 ottobre 1969:

«... A Udine il Provveditorato ha insistito fino al limite a nominare insegnanti di fuori. Il Vice provveditore di Udine — Imbriani — per fare un nome — è intervenuto per tentare di far scegliere un immigrato nei confronti di uno locale, benché avessero lo stesso diritto».

Non ritiene che questa affermazione abbia bisogno di essere documentata, perché poco chiara e precisa?

Da parte mia Le posso affermare che sono stato estraneo all'applicazione dell'O.M. 22-10-1969 e che perciò non ho tentato di favorire alcuno.

Mi permetto poi di farLe osservare che, oltretutto, nell'applicazione di questa O.M., era materialmente impossibile favorire un «immigrato» al posto di un «locale», per il motivo che i beneficiari di questa O.M. erano tutti «immigrati».

Gli aspiranti friulani, regolarmente inclusi nelle precedenti graduatorie provinciali per l'insegnamento, erano stati già tutti nominati e sistemati e l'O.M. 22-10-1969, per essere applicata, presupponeva l'esaurimento delle graduatorie provinciali.

Dal contesto dell'intervento in Consiglio regionale sembra però che il rappresentante regionale del Movimento Friuli abbia inteso riferirsi al licenziamento dei neo-laureati della sessione autunnale, nominati supplenti provvisori dai capi degli istituti: il che è avvenuto praticamente solo nel campo dell'insegnamento di materie letterarie.

In questa ipotesi l'affermazione che i professori «immigrati» e quelli «locali» avevano «lo stesso diritto», appare rilasciata da persona non bene informata nel campo delle disposizioni scolastiche vigenti.

I candidati di cui all'O.M. 22-10-1969, aspiravano ad una nomina a tempo indeterminato, mentre i neo-laureati aspiravano ad una supplenza temporanea; alle due categorie di aspiranti veniva pertanto riconosciuta, dalle disposizioni ministeriali, una diversa posizione giuridica.

Sono sicuro, Signor Direttore, che vorrà concedermi un chiarimento ed una precisazione, al fine di evidenziare i fatti.

La ringrazio dell'ospitalità e La saluto distintamente.

Camillo Imbriani

In realtà il Consigliere Schiavi intendeva riferirsi al licenziamento dei neo-laureati della sessione autunnale: glielo posso assicurare senza ombra di dubbio.

Egli è stato, prima di essere spedito a Trieste e Consig-

liere regionale, uomo di scuola: ha diretto — con ottimi risultati, sembra — l'Istituto Professionale di Pontebba per diversi anni, e conosce assai bene la giungla legale e amministrativa della nostra scuola.

Posso inoltre assicurare, Signor Vice Provveditore, che egli è molto bene informato e documentato anche sulle più recenti «disposizioni scolastiche vigenti», disposizioni che come Lei ben sa sono costate carissime al Friuli.

Vorrei terminare facendole osservare che la diversa posizione giuridica fra i «candidati di cui all'O.M. 22 ottobre 1969» e i neo-laureati della sessione di ottobre dipendeva solo dall'applicazione dell'O.M. citata. In sostanza i «candidati» dell'O.M. erano solo i laureati di giugno i quali, per anzianità di laurea (!), hanno potuto scattare a gennaio i laureati di ottobre i quali avevano maggiore anzianità di servizio: quattro mesi di insegnamento contro zero.

SEGUE DA PAGINA 1

sidente, il nostro emendamento.

Lo spettacolare servilismo che si è visto qui ieri, per cui una persona, obbedendo ad un ordine immorale, è venuto qui a dire esattamente il contrario di quello che aveva detto e scritto fuori di qua, non lascia illusioni su quello che farà la maggioranza. Comunque è mio dovere di chiarire i vari termini del problema affinché voi assumiate le vostre responsabilità.

Concludo: voi fate un gran parlare di democrazia in questi ultimi tempi e ieri avete citato, come esempio della vostra democrazia, le elezioni primarie che state conducendo. A parte che, per esempio, a Pontebba i risultati di tali elezioni primarie sono talmente poco democratici e poco conosciuti al pubblico, da costituire un gelosissimo segreto — a parte questo piccolo particolare — io direi che è molto più pertinente per un comportamento democratico è il dire la verità. E la verità non si dice nascondendo coi giochetti delle varie edizioni dei vostri giornali i 10 miliardi dati l'altro giorno a Trieste, né la si dice nascondendo quello che effettivamente c'è dietro la legge Bressani e dietro questa legge. La democrazia richiede, al minimo minimo, di dire onestamente ai propri elettori, alla gente che ha avuto fiducia in noi, che voi approvando questa legge, non fate altro che obbedire ad un ordine che avete ricevuto dal vostro partito, dimostrando, quindi, ben docili gregari, pronti, anche questa volta, a trascinare la vostra gente.

Cosa che hanno regolarmente fatto.

PRONTE PER LE COMUNALI

5 LISTE M.F. PALUZZA

- 1) CHIAPOLINO Fabio
- 2) CESCUTTI Duilio
- 3) DE FRANCESCHI Alessandro
- 4) DEL BON Antonio
- 5) DI LENA Duilio
- 6) ENGLARO Antonio
- 7) ENGLARO Remo
- 8) LAZZARA Gianna
- 9) ORTIS Alvio
- 10) ORTIS Renato
- 11) PRIMUS Gianfranco
- 12) PUNTEL Giovanni
- 13) PUNTEL Niveo
- 14) PUNTEL Osvio

TAVAGNACCO

- 1) MARINI Rino
- 2) ZUCCHIA Luigi
- 3) DRIUTTI Enore
- 4) GOS Leopoldo
- 5) BERGAGNINI Enzo
- 6) DEL NIN Luigi
- 7) RENDA Luca
- 8) PETRI Pier d'Angelo
- 9) TRANGONI Aurelio
- 10) ORLANDO Enzo
- 11) CODARIN Gino
- 12) COMUZZO Pireo
- 13) TRAGHETTI Adriano
- 14) BOARO Pietro

PORPETTO

- 1) BRAGAGNINI Franco
- 2) DRI Flavio
- 3) DRI Puerino
- 4) GROF Enzo
- 5) PEVERE Venicio
- 6) PITTA Giorgio
- 7) PEZ Gilberto

POVOLETTO

- 1) VISENTIN geom. Nedo
- 2) DI GIORGIO Espero
- 3) GIORGIUTTI Terzo
- 4) CANDOTTI Antonio
- 5) SACCARDO Giovanni
- 6) VENUTI Remigio
- 7) BACCHETTI Severino
- 8) DEGANO Mario
- 9) BORLUZZI Luciano
- 10) FILIPPETTI Michele
- 11) DEL FABBRIO Alfredo
- 12) CLOCCHIATTI Corrado
- 13) CECUTTI Aurelio
- 14) DELLE VEDOVE Celso
- 15) TARNOLD Ervino Giuseppe
- 16) BELTRAME Ferdinando

ARTEGNA

- 1) COMINI Mario - perito onologo
- 2) CODAGLIO Armando - ingegnere
- 3) DE MONTE Cherubino - autista privato
- 4) RIZZOTTI Luigi - tornitore mecc.
- 5) PESAMOSCA Paola - professoressa
- 6) GIORGINI Adriano - perito aziendale
- 7) BARDUSCO Silvia - insegnante
- 8) VIDONI Tomasio (Ind.) - perito metalme.

La lista di Artegna è composta da persone in prevalenza giovani, ma socialmente mature, che si impegnano a dare un impulso all'Amministrazione Comunale per renderla libera dagli interessi di parte, garantire uno sviluppo economico, sociale e culturale finora non realizzato dai partiti.

I candidati, in particolare, promettono di battersi per l'industrializzazione del Comune, per un'equa e razionale distribuzione degli interventi per opere pubbliche fra tutte le frazioni e le borgate artenesi, e per il definitivo assessorato del «piano di fabbricazione».

DIARIO ELETTORALE

DOPPIEZZA DC

Venerdì scorso in un bar di Paderno il Segretario locale della DC gridava con quanto fiato aveva in corpo:

«... Vualtris dal Moviment Friul voleis l'Università a Udine, can ce diris?»
 «... Cui stes diris che an i sicilians di ve tre Universitäts — gli rispondeva l'interlocutore — e cui stes diris che an i triestins di ve l'Università su la puarte di cjasel»

Ma l'altro continuava a gridare:
 «... Can ce diris, can ce diris? Par ve l'Università inisugne più plus tassis e po' a Udine l'Università no covente».

Potremmo continuare a lungo, perché il nostro ha inflitto molte «perle» con inconfondibile precisione. Ha detto, ad esempio, che noi friulani non abbiamo e non abbiamo il diritto di precludere una regione solo friulana con Udine capitale «perché a Roma nissun nus co-

gnos, e s'a nol fas stât par Triest la region no la varesun mai eudes! Ha aggiunto che non è possibile voler isolare il Friuli negli anni in cui si cerca di fare l'Europa, ecc.

Ha avuto ovviamente adeguate risposte. Ma qui, posto che non scriviamo per convertire il Segretario della DC di Paderno, ci basta far risaltare, per confronto, la demagogia di certe sparate elettorali del Sindaco di Udine sul problema dell'Università. Infatti mentre il prof. Cadetto ha scritto da giornali che il prossimo anno saranno aperte due o tre nuove facoltà universitarie, gli attivisti e i gerarchi periferici cercano di convincere il popolo che Udine non ha alcun diritto ad avere l'Università.

Così stando le cose è evidente che la DC in Friuli può continuare a vivere e a governare solo perché pochi friulani segnano le vicende politiche.

INUTILITÀ' DEL PLI

L'on. Malagodi, il cosiddetto esecratore generale del PLI, ha dato — dopo il comizio di Udine, da noi commentato una settimana fa — un'ulteriore prova dei suoi limiti personali e dell'inutilità del suo partito. Parlando a «Tribuna politica» ha affermato — beccandosi una regolare smentita — che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha bisogno di cinquanta miliardi all'anno per le sole spese correnti. Tale affermazione non è solo inesatta ma assurda, perché le entrate della nostra Regione sono inferiori a cinquanta miliardi.

Già che ci siamo vorremmo anche ricordare al PLI, contrario come è noto alle regioni (come, del resto, il MSI), che la coerenza esigerebbe un diverso comportamento di fatto. Il Movimento Friuli, contrario alle province, non partecipa alle elezioni provinciali. Il PLI e il MSI invece, contrari alle regioni, in

teoria, in pratica le aspettano con impazienza per conquistare qualche seggio!

Altra prova dell'inutilità del PLI è stata fornita dal Consigliere Comunale udinese geom. Cozzi il quale, intervenendo nel dibattito del nostro comizio a Paderno, ha dichiarato a chiare lettere che l'opposizione del PLI al Comune di Udine nulla ha potuto contro il «quadrato» del centro-sinistra.

Gli abbiamo risposto che gli uomini del MF, se avran- no la possibilità di sedersi sugli scranni comunali, non si limiteranno ai bei discorsi in tono pacato ed elegante, ma denunceranno opportunamente al pubblico con immediati comizi e manifesti ogni sopruso della Giunta.

Anche nei Comuni è necessario dar battaglia con nuove armi per un Friuli nuovo e diverso da quello ricattato e rassegnato del passato vicino e lontano.

Carenza di sangue in Italia

(ma non in Friuli)

Circa un mese fa abbiamo avuto il piacere di vedere in TV 7 una trasmissione dedicata al problema del sangue. Quale sorpresa!

Ignoravamo che la scarsità di sangue in Italia fosse tale da tenere una giovane inferma per circa un anno in Ospedale ed una signora per circa due mesi. In attesa di trovare il sangue necessario per un intervento chirurgico.

Se tali fatti sono accaduti, essi non possono che essere imputati a deficienze dell'Associazione che opera su scala nazionale ed in particolare nella zona dove tali incresciosi episodi si sono verificati.

Siamo rimasti addolorati e dispiaciuti per non aver potuto conoscere tempestivamente la quantità di sangue necessaria e il gruppo sanguigno delle due pazienti. Se fossimo stati informa-

ti di quanto stava accadendo, avremmo immediatamente disposto l'invio dei flaconi richiesti. Come mai non sono state interpellate le Associazioni Friulane Donatori, le quali avrebbero subito provveduto a far pervenire il sangue necessario?

In quanto alle dichiarazioni rese da un «venditore» di sangue, il fatto purtroppo non ci stupisce, perché ben sappiamo come si venda il sangue in alcune zone d'Italia.

Ma se le cose stanno veramente così, non ci si tacca d'immodestia se diciamo: «SI MANDI QUALCHE DIRIGENTE NAZIONALE IN FRIULI A VEDERE E A IMPARARE COME FUNZIONA LA NOSTRA ASSOCIAZIONE, COME È ORGANIZZATA». Ci si renderà così conto che fatti del genere non potranno e non dovranno più accadere.

Evaristo Cominotto

Presidente Prov. D.T.

Lista MF del Comune di Udine

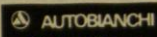
- 1) BERTOLDI Luciana - impiegata
- 2) BERTOLI BADOLI Adriano - impiegato
- 3) CAMATTA per. ind. Giovanni - impiegato
- 4) CANDUSSIO Aldo Gino - macchinista FF.SS.
- 5) CANTARUTTI dott. Alfonso - farmacista
- 6) di CAPORIACCO geom. Gino - lib. prof. pubblicista
- 7) CARLEVARIS Romano - operaio
- 8) CARROZZO dott. prof. Raffaele - insegnante
- 9) CECOTTO dott. prof. Corrado - primario ospedaliero
- 10) CHIOZZA per. ind. Gianluigi - dirigente industriale
- 11) COMMISSO Pietro - artigiano
- 12) CONTESSI Leonardo - commerciante
- 13) DEOTTO Giorgio - operaio
- 14) ELLERO dott. prof. Gianfranco - insegnante pubblicista
- 15) FOSCHIANI dott. prof. Corrado - insegnante
- 16) FRANCESCINIS avv. Silvano - libero professionista
- 17) GEATTI dott. Angelo - ispettore PP.TT.
- 18) LOSTUZZO Onorato - rappresentante
- 19) MACCHI Nicola - rappresentante
- 20) MELLI dott. Costantino - ingegnere
- 21) MISSIO Manfredi - studente universitario
- 22) MORASSI per. ind. Mario - dirigente aziendale
- 23) NAZZI dott. prof. Gianni - insegnante pubblicista
- 24) NOBILE Silvano Giuseppe - agricoltore
- 25) NONINO Clelia in Del Gobbo - maestra pensionata
- 26) PAGANI Silvano - commerciante
- 27) PERESSONI Riciotti - impiegato
- 28) PIVA Franco - impiegato
- 29) PLATEO Luigia - casalinga
- 30) QUERINI Aligi - commesso
- 31) SCARPA Giorgio - impiegato
- 32) SCHIAVI dott. Francesco - medico ospedaliero
- 33) TOLDO Claudio - studente universitario pubblicista
- 34) TONEATTO Valerio - dirigente bancario
- 35) TONUTTO per. ind. Angelo - assistente tecnico
- 36) VALDEVIT dott. Rizieri - direttore superiore di dogana
- 37) VARUTTI Efreim - fisioterapista
- 38) VERARDO Arduino - commerciante
- 39) VIOLINO Pio - impiegato
- 40) ZERBINATTI dott. prof. Arrigo - insegnante

PRESENTAZIONE

Venti dei quaranta candidati della lista di Udine sono laureati o diplomati e ben trentasette sono nati in Friuli. Nel complesso sono rappresentate venticinque categorie professionali, dagli insegnanti agli operai, dagli impiegati ai commercianti, dai medici alle casalinghe, dai commessi agli studenti universitari, ecc. Ben quattro donne (due impiegate, una casalinga e una maestra pensionata) ci onorano della loro presenza. Stante la massiccia adesione femminile al nostro Movimento era giusto far posto alle rappresentanti del gentil sesso.

Versando L. 2.000

sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.



Concess. UDINE e provincia

F.lli DONATIS

UDINE - Via San Rocco, 10
Telefoni n. 56106 - 23532
RATEAZIONI SAVA

L'età media dei candidati è di quarant'anni e nella stragrande maggioranza lavorano e risiedono a Udine. Ben conoscono dunque, i problemi della loro Città, e sono pronti a battersi affinché riacquisti il suo ruolo naturale di vera e splendente Capitale del Friuli.

Nel compilare la lista i dirigenti del Movimento hanno saggiamente rinunciato ai «pezzi grossi» che la piazza poteva offrire (di solito rottami di partito) e che qual-

cuno si affannava ad attribuirci come possibili candidati, preferendo cercare fra le nostre file elementi anche sconosciuti al grande pubblico degli elettori ma di sicura fede friulana. L'elettore può così votare serenamente per un simbolo che è garanzia di serietà politica e personale degli uomini i cui nomi sono qui sopra elencati in ordine alfabetico. La lista occuperà il 5° posto sulle schede elettorali.

La lista di Pontebba

- 1) SCHIAVI Fausto
- 2) BUZZI Guerrino
- 3) BUZZI Tranquillo
- 4) BUZZI Vittorio
- 5) CASTELLARIN Paola
- 6) CLAUDEROTTI Luigi
- 7) CODELUPPI Giovanni
- 8) DE MONTE Gigi
- 9) DI GASPARO Attilio
- 10) DELLA SCHIAVA Celso
- 11) FALESCHINI Mario
- 12) KOWATSCHEK Roberto
- 13) MORGOLD Aldo
- 14) MACOR Renzo
- 15) PLAI Pietro
- 16) VUERICH Rinaldo

La lista ha una notevole rappresentatività categoriale, ed è formata da persone provenienti da tutte le sei frazioni del Comune di Pontebba. Il simbolo è quello del M.F., ma la scritta interna è «PONTEBBA».

Aspettando l'IRI

Terza questione. Abbiamo visto nella puntata precedente che il Friuli potrebbe proporre la propria area per un grande centro siderurgico a ciclo integrale in quanto la sua vicinanza al mare comporterebbe costi di trasporto relativamente non elevati rispetto ai centri esistenti.

Diciamo ora che rispetto alle altre regioni italiane esso dispone in misura maggiore dei requisiti obiettivi richiesti dalle grandi industrie moderne e che dovrebbero farlo preferire come sede per il VI grande centro siderurgico IRI o per una grande industria meccanica IRI. Il Friuli infatti:

1) ha già una buona attrezzatura industriale siderurgica e sidero-meccanica di base e quindi valida esperienza (basti pensare alle due acciaierie SAFAU e BERTOLI ed alle Officine DANIELI). Quest'ultima opera già da tempo nel campo dell'impiantistica siderurgica ed hanno raggiunto traguardi importanti sia nei settori tradizionali sia in quelli tecnologicamente d'avanguardia. Esse si sono affermate nel campo delle esportazioni conseguendo ambiti successi anche nei Paesi a più alto livello industriale.

2) sarà presto attraversato in senso orizzontale ed in quello verticale da autostrade e ferrovie. E' vicino ai porti di Monfalcone e di Trieste. I fiumi Aussa e Corno saranno dotati quanto prima di fondali e banchine atti all'attracco di navi aventi stazza di alcune migliaia di tonnellate.

3) ha caratteristiche geografiche e dimensionali territoriali e demografiche le più idonee per l'insediamento di grandi industrie;

4) le sue scuole licenziano ogni anno diplomati tecnici molto apprezzati. Le sue maestranze sono note in tutto il mondo per la loro laboriosità;

5) è ricco di energie idriche nella sua cerchia alpina e la sua pianura abbonda di falde freatiche;

6) gode di uno dei migliori climi dell'Italia Settentrionale;

7) è la regione italiana più vicina ai mercati dell'Est Europeo.

In conseguenza di tale vicinanza qualcosa si è mosso in Friuli ogni qualvolta i grandi manager italiani hanno gettato ponti di scambi economici con quei Paesi. Né può essere diversamente perché le vie terrestri dell'Est passano per il Friuli come è sempre avvenuto nella storia d'Italia e come si va ripetendo nella storia dell'economia friulana.

Il grande industriale veneto Franco Marinotti (il manager italiano che ha allacciato le prime relazioni commerciali fra l'Italia e la Russia sovietica) ha lasciato al Friuli quella grande azienda che segna forse l'inizio della sua industria moderna (Torviscosa). Essa si rifornisce delle materie prime soprattutto nei Paesi dell'Europa Orientale.

L'ENI, a mezzo della SNAM-Progetti, fornisce a detti Paesi interi stabilimenti ed impianti le cui strutture vengono costruite da officine friulane per ovvie convenienze nei costi di trasporto (oltreché nella qualità dei prodotti).

Qualcosa di analogo dovrebbe avvenire per il grande metanodotto che lo stesso ENI costruirà (in buona parte) per la Russia, in cambio dei 120 miliardi di metri cubi di gas naturali che da questa saranno forniti all'Italia in vent'anni. Il metanodotto passerà da Tarvisio ed attraverserà il Friuli.

Il manager Agnelli, dopo aver parlato con l'Unione Sovietica la costruzione degli stabilimenti per la più grande fabbrica di automobili russa, ha fatto trasferire industrie di altro settore dal Piemonte in Friuli associandole a quelle locali: la penetrazione dei prodotti di queste nei mercati dell'Europa Orientale è ora in piena espansione.

Sono purtroppo casi isolati e non risolutivi per le sorti del Friuli. Al suo decollo industriale occorre un grande complesso siderurgico o una grande industria meccanica e cioè una di quelle grandi im-

plementare risolti altri problemi di natura sociale ad essa connessi.

Primo: le industrie IRI, se verranno, dovranno creare in Friuli posti di lavoro esclusivamente per i friulani e, se occorrerà, dovranno addestrare preventivamente questi, tagliando così la strada alla immigrazione. L'IRI ha fatto qualcosa di analogo per il proprio centro siderurgico di Genova-Cornigliano, mandando centinaia di operai ad istruirsi negli U.S.A. sull'uso di determinate macchine.

L'imperativo va posto senza remore ora che è stato «ufficializzato» dai Proff. Froy e Caloia, relatori della conferenza regionale sull'emigrazione del dicembre scorso. Infatti essi hanno scritto: «Il concentrare l'attenzione sulla industrializzazione potrebbe condurre alla beffa di incentivare l'immigrazione di lavoratori da altre parti d'Italia, senza creare occasioni notevoli di inserimento per i lavoratori friulani».

Secondo: la grande industria moderna, quella anonima, dispotica, spesso fredda se non disumana, non si addice molto ai friulani alla loro natura, perché tenderebbe ad irraggiungibili e si scontrerebbe con il loro individualismo.

Se facciamo eccezione per Pordenone ed il suo suburbio che si è andato formando all'insegna di un certo tipo di urbanesimo nei primi lustri del secolo, le genti friulane non si sono mai trasformate in massa di proletari industriali, né qui, né, riteniamo, altrove.

Il lavoratore friulano ha conosciuto il lavoro in ogni parte del mondo ed in quasi tutti i settori. Conosce bene anche la grande industria in tutti i suoi aspetti moderni. Riteniamo che esso la respinga; in Inghilterra, in Germania, in Francia, nelle Americhe, ecc., preferisce lavorare come muratore, carpentiere, mosaicista, meccanico, saldatore, elettricista, ecc., ma sotto imprenditore diretto. Riteniamo che esso respinga anche l'industria nella sua veste moderna più avanzata, quella che provvede a tutti i bisogni del dipendente, ma in agguia alla bandiera dell'azienda, condotta in forma di nomina, che è il modello al quale ogni grande impresa tende ad uniformarsi.

Chi viene in Friuli ad impiantare grandi industrie non potrà ignorare quest'aspetto tipico della personalità dei lavoratori friulani e della nostra società.

Rizieri Valdevit

AVVISO

Oltre che nei sette Comuni nominati in queste pagine, il MF scenderà in lizza a Buis, Lestizza, Gorizia, Aviano, Martignacco, Pasian di Prato e in altri cinque o sei. Data l'ampia autonomia concessa ai gruppi periferici non siamo in grado, al momento di andare in macchina, di conoscere il numero esatto delle nostre liste e i nomi in esse elencati. Sono notizie ed elenchi che pubblicheremo fra sette giorni.

prese chiave che sono ad esso indispensabili e che possono originare tante altre imprese industriali satelliti di piccole o medie dimensioni, atte ad essere impiantate anche in Carnia e contribuire a salvare quella terra dallo spopolamento.

Durante la sua conferenza il Prof. Petrilli ha affermato, se non andiamo errati, che l'IRI può operare nel campo delle iniziative industriali, in proprio, coi propri capitali, fuori degli interventi governativi, per le grandi linee della programmazione economica.

Se ciò è vero, c'è da chiedersi perché mai esso rimane estraneo al Friuli anche in questa veste, come finora è rimasto lo Stato, tanto più che sta allacciando scambi commerciali con i Paesi dell'Est Europeo.

Quarta questione. In merito all'industrializzazione del Friuli, osserviamo marginalmente, che dovrebbero essere paral-

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I° Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1968.

Bastoni e stampelle - calze a bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventriere - carrozzelle per invalidi - Fornitura per tutti gli enti ospedalieri.

Filiali e recapiti:

33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970.

33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mulino, Tel. 6226.

34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3076.

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

IN VIA AQUILEIA, 58/A - TELEFONO 5888

con i migliori modellatori - reggiami - sottovesti, ecc.

VOGLIAMO L'ASSESSORATO ALL'EMIGRAZIONE

Schiavi: emigranti imbrogliati ancora una volta!

Con la pubblicazione di ampi stralci del discorso del Consigliere Schiavi si conclude la pubblicazione di documenti illustranti il contributo del MF per il varo della prima legge regionale a favore degli emigranti.

Per impostare il problema penso anzitutto che non serva fare della retorica: la realtà amara dell'emigrazione friulana, la situazione disumana a cui l'emigrante è sottoposto non hanno certo bisogno di essere nuovamente illustrate. Nemmeno serve sottolineare l'importanza economica del problema dell'emigrazione, sulle cui implicazioni con l'economia penso siano ormai quasi tutti d'accordo: noi del Movimento Friuli sosteniamo, credo a ragione, che l'emigrazione non è un problema del Friuli, è il problema del Friuli: padre di tanti problemi della nostra terra, figlio di altrettanti problemi della nostra terra. Ritengo invece che per inquadrare la situazione, sia più importante considerare come l'opinione pubblica e delle forze politiche, sia venuta variando negli ultimi anni nei confronti del problema. Per questo è necessario, prima di tutto, guardare un poco indietro.

Non occorre andare molto lontano: posso riferirmi, per esempio, al 1965 e leggere alcune frasi di una lettera pubblicata sul giornale più importante del Friuli, «Il Messaggero Veneto», il 7 agosto 1965: «Primo che sia ora di finirla con i sentimentalismi e la retorica sulle condizioni del povero emigrante friulano, argomento ripetuto e sfruttato sino al ridicolo in molte canzonette delle varie manifestazioni canore di casa nostra».

Cambiamiento nell'opinione pubblica

Non proseguo perché testi di questo genere sono talmente orpighiani che il solo fatto che quattro anni fa, dico quattro anni fa, potessero trovare l'ospitalità di un giornale friulano è indice o misura di quale fosse la posizione ufficiale del Friuli ufficiale! Ancora più rilevante, certo, è constatare quale fosse la volontà politica di quel tempo: il piano di sviluppo regionale che porta il nome del nostro assessore Stopper — non dimenticatelolo — diceva che «il Friuli gode di una notevole emigrazione». Non dimentichiamo che il Friuli «godeva» di una notevole emigrazione!

STOPPER. Scusi un momento, guardi che Lei si riferisce sempre alla prima bozza del documento, quella preparata dagli uffici e per gli uffici, e trascura quello che è stato il documento stampato dopo l'approvazione del Consiglio regionale. Quindi, se commette questo errore per errore è un conto, se lo fa volutamente è un atto scortese!

SCHIAVI. Lo faccio volutamente e l'atto non è niente affatto scortese perché la frase implica comunque una mentalità, caro Assessore! Che sia stato scritto nella prima o nella seconda edizione, questo è del tutto irrilevante...

STOPPER. Non l'implica perché l'estensore dava una interpretazione diversa dalla Sua riguardo a questa parola.

Una pretezuosa questione di competenze

PRESIDENTE. Continui collega Schiavi.

SCHIAVI. Quello stesso piano — che oltre alla frase incriminata conteneva anche ipotesi di sviluppo talmente fantastiche per il nostro Friuli da rendere stabile e definitiva nei secoli l'emigrazione — è tuttora in essere, per cui, caro Assessore, se anche la frase era nella prima e non nella seconda edizione e la sua interpretazione diversa, resta il fatto che — come oggi dicono giustamente anche tutte le associazioni degli emigranti — quel piano era tutt'altro che antiemigratorio! E se questo non bastasse non posso non rammentare quello che è successo in quest'Aula quando nel 1965 il PCI, diamogli senz'altro il merito, presentò una proposta di legge per lo svolgimento di un'inchiesta sull'emigrazione: la legge non venne nemmeno esaminata in Com-

missione ed in quest'Aula si propose addirittura il «non passaggio agli articoli» in quanto si sosteneva che essa non poteva essere discussa! Il consigliere democristiano Mizau sostiene allora tranquillamente che i problemi dell'emigrazione sono di esclusiva competenza dello Stato, che vi provvede attraverso il Ministro del Lavoro e attraverso il Ministro degli Esteri. Sui problemi dell'emigrazione ci sono anche degli accordi internazionali in merito ai quali il Consiglio regionale non ha competenza.

E' forse anche bene ricordare l'azione del nostro M.F. — per consentire a tutti di distinguere i vecchi e provati amici dai nuovi adepti di ben poca sicura fede. Senza cercare mediocrità e senza attribuirci priorità possiamo affermare di aver contribuito a questo veloce cambiamento; ci siamo sempre battuti insieme agli emigranti e ci vantiamo di avere nelle nostre file, uno dei più valenti studiosi di questo campo nella nostra Regione: l'amico di Caporiccio, Tatico la nostra azione è sempre stata insediata, costantemente e costantemente insediata, alla soluzione del problema ed an-

che ultimamente nella Commissione che ha esaminato questa legge noi ci siamo validamente battuti perché essa venisse modificata ed abbiamo visto accettare diverse delle nostre proposte.

Riserve

Venendo ora a parlare del provvedimento in sé, io distinguo in esso due leggi separate: una di esse — quella che va dal capo III alla fine — è una legge a carattere spiccatamente assistenziale... Questa parte ci trova d'accordo con tre riserve: la prima verte sulla qualità e sul tipo degli interventi: solo l'esperienza — e qui diamo un po' ragione all'Assessore — potrà dire se queste sono effettivamente le forme giuste d'intervento o se dovranno essere integrate con altre. A questo proposito, anzi, mi corre l'obbligo di fare un inciso: i dubbi derivano anche dalla mancanza di dati e questo punta direttamente all'urgenza di compiere la rilevazione statistica dell'emigrazione di compierla veramente bene, secondo quelle che sono le indicazioni che noi abbiamo dato.

La seconda riserva è specificatamente sul quantum: 150

milioni pari a 1.500 lire per emigrante friulano non sono certo una somma con la quale si possono spaccare le monete: concordiamo quindi, senz'altro, nella richiesta di aumento.

Una terza riserva ci viene dal dover ritenere che, se questa è una lunga tradizione che vi caratterizza, voi tentate di adoperare questa legge come un anestetico nei confronti degli emigrati per scambiare quelle che sono le proposte ed i progetti per la reale soluzione dei loro problemi, con la piccola sovvenzione ed il sussidio. Questo sorvegliremo che non avvenga.

Di gran lunga più importante è la seconda legge, quella cioè che occupa il primo e secondo capoverso. Essa è importante perché, a nostro avviso, diventerà inevitabilmente una legge contro l'emigrazione in quanto la Consulta regionale, se sarà fatta da emigranti, non potrà non diventare un organo di consultazione, inevitabile ed irrefrenabile spinta per costringere l'Amministrazione regionale ad agire contro l'emigrazione.

Per questo dobbiamo subito far notare che voi avete cercato di minimizzarla questa Consulta: l'avete nascosta, messa in fondo in modo che nessuno la trovasse; non la avete nemmeno citata nel titolo; avete cercato, in ogni modo e preventivamente, di mortificarla.

Concludendo: con estrema franchezza e franchezza, dico che se noi non accettate le necessarie modifiche sarà nostro dovere dirvi di sì per il modesto contributo assistenziale ma dirvi di no per la questione di fondo: soprattutto sarà nostro dovere andare dagli emigranti — anche soli se sarà necessario — a dire loro che ancora una volta il Friuli ufficiale li ha dimenticati, o peggio, imbrogliati.

MARTIGNACCO

Sabato 2 maggio, presso l'osteria «da Lenati», hanno parlato il prof. Placereani e il Signor Manfredi Missio.

Erano presenti sessanta persone, giovani a grande maggioranza, le quali hanno vivacemente contestato l'Amministrazione Comunale uscente che, approfittando della eccessiva fiducia accordatale dagli elettori quattro anni fa (maggioranza assoluta), ha governato con sistemi «dittatoriali», senza però risolvere, sia pure «alla maniera forte», nessuno dei molti problemi del Comune.

I giovani di Martignacco non hanno risparmiato critiche alla minoranza, la quale era sì impossibilitata nu-

mericamente a contrastare la maggioranza, ma si è anche guardata bene dall'informare efficacemente l'opinione pubblica sull'andazzo comunale. Tutti hanno infine suscitato una ventata di aria nuova in Comune.

Ottimo l'intervento di un anziano signore il quale, pur dichiarandosi di vecchia fede comunista (coltivata peraltro al di fuori del Partito), ha detto che questo è il momento giusto per unire i friulani e che l'unione sarà possibile solo sotto il segno del Movimento Friuli.

CERESOTTO DI MARTIGNACCO

Lunedì 4 maggio, presso il Bar Quintino di Ceresotto, hanno parlato il prof. Gianni Nuzzi, e il prof. Placereani sul tema: «Lo sviluppo del Friuli».

NOGAREDO DI PRATO

Martedì 5 maggio presso l'osteria Zoratti di Nogaredo di Prato nuovo comizio del Movimento Friuli sul tema: «Il Friuli ieri e oggi». Oratori il prof. Placereani e il prof. Carozzo.

PASIAN DI PRATO

Venerdì 8 maggio a Pasian di Prato nei locali di Maxin's hanno parlato il prof. Placereani e il Signor Manfredi Missio sul tema: «La rinascita del Friuli».

Il pubblico, composto da quaranta persone, si è dimostrato concorde con gli oratori circa l'urgenza di un profondo mutamento della politica friulana a tutti i livelli.

La stessa sera a

PADERNO

una frazione del Comune di Udine, nella sala del cinema parrocchiale, hanno tenuto un pubblico comizio il prof. Corrado Cecotto, Consigliere regionale, e il prof. Gianfranco Eller, direttore di questo foglio.

Il prof. Eller, prendendo per primo la parola ha affermato — dopo un esame della politica friulana degli ultimi vent'anni — che il MF si batte perché Udine riprenda il suo antico ruolo di Capitale del Friuli, di quel Friuli che non potrà rinascere se Udine non riprenderà il suo ruolo di città-guida.

Il prof. Cecotto ha affermato e dimostrato che la presenza di tre uomini nuovi in Consiglio regionale ha determinato una svolta favorevole al Friuli nella politica regionale: qualcosa di simile potrà accadere anche nel Comune di Udine se gli udinesi sapranno votare in massa per il MF come due anni fa.

Gianfranco Eller
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

grafiche Fulvio - Udine

NELLE NOSTRE SCUOLE

ECESSIVA SEVERITA'

Qualche settimana fa la classe di mio figlio (frequenta la prima superiore di un istituto tecnico di Udine) ha ricevuto la visita del preside che, dopo alcuni preliminari di rito, ha pronunciato una severa selezione per lo scrutinio di fine d'anno.

D'accordo, dirà qualcuno, un preside deve parlare così per incitare gli studenti allo studio, per scuotere quelli che rendono meno.

Il fatto è però che non si tratta solo di parole, ma di fatti. Le scuole friulane in genere sono severe; talvolta troppo severe.

Dai dati pubblicati da «Int Furlano» di aprile risulta che nel 1968-69 la percentuale dei respinti nelle nostre scuole medie inferiori (si badi: scuole dell'obbligo, dove i criteri di valutazione vengono adattati a livelli di intelligenza e di preparazione del tutto «popolari») si aggira intorno al 20 per cento con punte massime del 30 per cento (alla «Fermi» di Udine), del 34 per cento (ad Artegna), del 45 per cento (a Buia), del 30 per cento (a Martignacco e a S. Daniele). All'Istituto d'Arte di Udine, nella classe prima, i respinti sono stati il 48 per cento del totale; e non molto più bassa è la media dei respinti nella stessa classe delle scuole superiori locali.

In molte altre regioni italiane le cose vanno un po' diversamente. Si pretende meno dagli studenti. Si usa molta indulgenza, anche all'Università, dove il professore dà il massimo dei voti agli allievi migliori, ma non nega la suffi-

cienza anche ai peggiori, che magari vengono da qualche paesetto dell'Appennino ed hanno una famiglia povera che fa grossi sacrifici per farli studiare.

I risultati di questa politica scolastica diciamo così sociale possono essere buoni o cattivi. Possono portare anche a casi estremi, come quello di un professore di matematica meridionale che scrive «l'unghezza» (a Tarcento) o di una professoressa di lettere che candidamente rivela di non aver mai letto i Promessi Sposi (a Udine) o di un professore (sempre di italiano) che non riesce a farsi capire dagli allievi perché parla solo un miscuglio di italo-siciliano (a Tolmezzo) o di un insegnante di ragioneria (a Udine) che non ha la più pallida idea delle nozioni più elementari della sua materia.

Non approvo tutto questo, sia chiaro. Non chiedo la «meridionalizzazione» della scuola friulana e la promozione assicurata anche ai famiglioloni e agli incapaci.

Non approvo però neppure una severità di tipo asburgico ormai superata e dannosa in un Paese come il nostro; come superata e dannosa è la sincerità e l'onestà dei friulani nei confronti dello Stato (l'esempio delle tasse, messo in luce dallo studio del prof. De Nardo, è indicativo).

I fatti lo dimostrano anche in molti settori di lavoro, dove il «pezzo di carta» (diploma o laurea) conta più della capacità: chi il laureato o il diplomato uscito da una Università o da una scuola

«facile» spesso precede e scalava il friulano che ha studiato per conseguire un titolo di studio con una votazione, sufficiente o buona, rispondente ai suoi effettivi meriti.

Cosa si può proporre allora per la scuola friulana? Ammetto, che l'esplicita abolizione del valore legale dei titoli sia presto approvata dal parlamento italiano. In tal modo anche la nostra scuola sarà esonerata dal compito di selezionare gli studenti e potrà affidare ad altri l'accertamento delle capacità specifiche per dedicarsi a questa o a quella attività lavorativa.

In secondo luogo, si può proporre l'adozione di metodi di più scientifici e moderni per decidere della promozione o della bocciatura degli studenti. Non è possibile che in una scuola metà degli studenti siano asini e che in un'altra il 90 per cento sia meritevole della promozione. Attraverso un esame psicologico è possibile dimostrare che molti degli «asini» sono in realtà ragazzi di intelligenza media o superiore alla media, che tuttavia non hanno un buon rendimento per varie ragioni. Occorre perciò che anche in Friuli l'insegnante ascolti i suggerimenti e le deduzioni dello psicologo.

A Udine esiste un Centro di orientamento scolastico professionale che potrebbe dare un prezioso contributo. Se la nostra scuola saprà valersi di questo importante mezzo di indagine, gli scrutini saranno più sereni, più giusti e più uniformi.

G.A.

propaganda
e
organizzazione

MARTIGNACCO

Sabato 2 maggio, presso l'osteria «da Lenati», hanno parlato il prof. Placereani e il Signor Manfredi Missio.

Erano presenti sessanta persone, giovani a grande maggioranza, le quali hanno vivacemente contestato l'Amministrazione Comunale uscente che, approfittando della eccessiva fiducia accordatale dagli elettori quattro anni fa (maggioranza assoluta), ha governato con sistemi «dittatoriali», senza però risolvere, sia pure «alla maniera forte», nessuno dei molti problemi del Comune.

I giovani di Martignacco non hanno risparmiato critiche alla minoranza, la quale era sì impossibilitata nu-